



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo

Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau

Venezia, 1755

Nabucdonosor.

urn:nbn:de:hbz:466:1-35892

3430.

Efd. c. 5.

dell' Assiria sulla riva del Fiume a Carcamis, l'investì, lo ruppe, s'impadronì della Città, e vi lasciò una forte guarnigione. Siccome non si parlò più di Nabopolassar dopo questa Battaglia, così è molto verisimile, che vi perdesse la vita. Consapevole della marcia degli Egizj, o per ordine del suo Re, o per sola sua elezione, Nabucdonosor, avea abbandonata la Siria, affine di portarsi a Babilonia: ma arrivò troppo tardi per soccorrere il suo Signore, e molto a proposito, per rimpiazzarlo. Giacchè Egli avea in mano tutte le forze militari dello Stato, e non restava più alcun Principe del sangue Reale, montò sul Trono senza trovarvi opposizione veruna. La Scrittura Santa lo chiama Nabucdonosor il Caldeo, non solamente perch'era oriondo della Caldea, ma ancora per distinguerlo dal vecchio Nabucdonosor Re dell' Assiria, del quale si parla nella Storia di Giuditta. Ella lo chiama Re di Babilonia, e Re di Caldea, e non mai Re degli Assirj, o dell' Assiria, come il di lui Predecessore. Quest'è un contrassegno, ch'egli era d'un'altra Famiglia, e Fondatore d'una nuova Monarchia.

NABUCDONOSOR.

NAbucdonosor per le gloriose sue gesta soprannominato il grande, quando incominciò a regnare, appena era Signore della Caldea. I Medj da un lato, gli Egizj dall' altro s'erano arricchiti delle Spoglie dell' Assiria, e di Nabopolassar. Neco avea spinte le sue conquiste
fin

fin sulle rive dell' Eufrate , ritornando-
fene in Egitto coll' armata vittoriosa ,
fatta tributaria fino la Siria , e la Pale-
stina . Dopo la morte del Re Giosia , da
lui stesso disatto , e vinto , il Regno di
Giuda era stato conferito a Gioacaz , Ne-
cao tre mesi dopo l'avea fatto scendere
dal Trono , e gli avea sostituito Gioachi-
no in qualità di Re Tributario dell' E-
gitto . Quindi ebbero origine le famose
Guerre dei Re di Babilonia contro il Re-
gno di Giuda .

Il nuovo Re della Caldea incominciò le
sue gloriose imprese cacciando da' suoi Sta-
ti gli Egizj , e perseguitandoli fino nell'E-
gitto . Ripassando per la Giudea , intimò
al Re di Gerusalemme di rendergli omag-
gio ; e perchè esso non vi consentì , l'asse-
dò nella di lui Capitale , lo prese , e lo
mandò prigioniero a Babilonia co' più rag-
guardevoli Signori della di lui Corte (2).
I Tesori del Re Gioachino , la più ricca par-
te de' vasi del magnifico Tempio di Sa-
lomone restarono tutti in preda del Vin-
citore . Egli mise tutto il Regno in con-
tribuzione , e si ritirò a Babilonia . Si con-
venne per lo riscatto del Re Gioachino ,
il quale giurò fedeltà a Nabucdonosor , e
fu rimesso in libertà , lasciando degli ostag-
gi ,

3434,

Jer. c. 46.

Dan. c. 1.

4. Reg.

c. 36.

(2) Il Re Gioachino fu condotto in Babilonia il quarto anno del suo Regno , dopo essere stato tre anni Vassallo di Neco . *Jerem. c. 46. v. 2. Reg. l. 4. c. 24.* In Daniele c. 1. si legge questo fatto avvenuto il terzo anno del Regno di Gioachino : ma questo è perchè egli conta gli anni compiuti . Egli fu condotto in ostaggio a Babilonia il secondo anno del Regno di Nabucdonosor , e però questo Re avea presa Gerusalemme il primo anno .

gi, tra quali era il giovine Daniele Principe del sangue Reale, e si celebrato tanto per le sue grand' opere fatte alla Corte di Babilonia, quanto ancora per le sue Profezie. Tutto questo avvenne il primo anno del Regno di Nabucdonosor.

3435.

Dan. 2.

Il secondo anno del suo Regno questo Principe fece un sogno misterioso, in cui gli parve di vedere un Colosso colla testa d'oro puro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, e le coscie di rame, le gambe di ferro, e i piedi parte di ferro, e parte di creta. Parvegli altresì di vedere una picciola pietra, che staccatafi da una Montagna, urtando ne' piedi del Colosso, lo spezzasse, lo riducesse in polvere, formando de' suoi rottami una Montagna, che si stendeva sopra tutta la superficie della Terra. Avendo egli poi volto il pensiero agli avvenimenti futuri del suo Regno, e standogli tuttavia avanti gli occhi questo smisurato Colosso, non dubitò punto, che non si celasse qualche mistero in questa visione. Ma risvegliatosi non avea più se non un'idea confusa, e indistinta di questo sogno, nè gli risovveniva più delle circostanze del medesimo.

Aveva alla sua Corte gran numero d'Indovini, Maghi, e Interpreti de' Sogni. In vano comandò loro, che gli facessero risovvenire il sogno, ch'avea fatto, e gliene spiegassero il misterioso arcano. Essi gli risposero ad una voce, non esservi altri, che Dio, che potesse appagare la di lui curiosità, ma che gli Dei non hanno commercio alcuno cogli Uomini. Il Giovine Daniele conosciuto alla Corte sotto il nome

me di Baltassar (3) avendo inteso, che il Re sdegnato co' suoi Indovini, che aveano confessata la propria ignoranza, gli volea sacrificare al suo sdegno, s' offerì di appagarlo; gli ridusse alla memoria l'immagine del Sogno, e gliene dichiarò l'enigma.

Principe, gli disse, le quattro parti della Statua rappresentano quattro gran Monarchie. La testa d'oro significa la Monarchia de' Caldei, alla quale Dio ha destinato una grand'estensione. Dopo d'essa verranno successivamente tre altre, rappresentate l'una dal petto, e dalle braccia, l'altra dal ventre, e dalle coscie: la quarta si formerà delle rovine delle precedenti. Niuna pareggerà la felicità della vostra. A proporzione del valor de' metalli, anderanno degenerando nella lor rispettiva successione. Il Dio del Cielo ne farà nascer un'altra, nel medesimo tempo dell'ultima delle quattro mentovate. Questa non verrà mai distrutta, e non passerà ad altre Nazioni. Ella vedrà venir meno tutte l'altre, e la sua durazione farà eterna. (4) Il Re maravigliato

Dan. c. iij.

C 3 della

(3) Daniele fu nominato Baltassare nella Caldea. Era costume de' Re di que' tempi di cambiare i nomi de' lor Vassalli, e de' Forestieri, che si accomodavano ai lor servigj. Dan. c. 1. 2. Paral. c. 26. &c.

(4) Queste quattro gran Monarchie, erano; la prima quella de' Caldei. La seconda quella de' Medj, e de' Persiani, figurata nel petto, che ne mostra l'unità nella sua nascita, e poi la divisione, per mezzo delle due braccia, che significano i Medj, e i Persiani uniti insieme. La terza quella de' Greci, rappresentata per mezzo del ventre in Alessandria, e terza

mina-

della faviezza forrumana del giovine Daniele, lo colmò di presenti, e d'onori; l'innalzò alla primaria dignità dell'Impero; e gli commise il governo dello Stato.

L'innalzamento di Daniele; il suo credito smisurato alla Corte di Babilonia; potevano arrecare un gran vantaggio alla sua Nazione. Il Re di Giuda non seppe approfittarsene. Stanco di portare una Corona servile, s'accinse a renderla indipendente, e la perdette. Avendo la sua morte prevenuta la tempesta, che la sua ribellione avea preparata a tutti i suoi Stati, il fulmine non venne a cadere, se non sopra Geconia suo Figlio: Questo Principe era così ribelle com'era stato suo Padre, ma era meno valoroso. Alla prima nuova dell'entrata di Nabucdonosor ne' suoi Stati, andò a porsi fra le Catene, che gli erano state destinate, e fu condotto nelle prigioni di Babilonia. Con esso-lui tutto il suo Popolo fu condotto in ischiavitù: non si lasciò alcuno nella Giudea, se non se i Vignaiuoli, i lavoratori de' Campi, e Sedecia col nome di Re Vassallo, e tributario: (5)

Lē

minata colle due coscie, che significano i Regni della Siria, e dell'Egitto. La quarta quella de' Romani divisa in Impero d'Occidente meno stabile, e in Impero d'Oriente, che dovea più lungamente durare. La quinta è la Chiesa di Gesù Cristo. *Dan. c. 11.* nomina i Popoli di queste Monarchie.

(5) Cjò fu l'anno undecimo di Gioachino, il terzo mese del Regno di Geconia, che con altro nome si chiamava anche Gioachim, è l'anno 8. di quello di Nabucdonosor *1.4. Reg. c. 24.* Non apparisce il numero di quelli, che fu-

Le disavventure degli altri non sono di documento se non agli Uomini assennati. Sedecia Zio di Geconia, si lusingò d'esser più fortunato nella sua ribellione, di quello, ch'era stato il Nipote. Egli avea tirato nel suo partito il Re dell'Egitto, ma siccome era più colpevole, così fu anche più sfortunato. Il Re di Babilonia l'assedì in Gerusalemme. L'attacco fu vivo la difesa ostinata, poichè gli assediati attendevano l'Armata degli Egizj, che veniva in loro soccorso. Gli Egizj vennero, i Caldei andarono loro incontro, li sconfissero, e li tagliarono a pezzi. Gerusalemme non attendeva più soccorso alcuno, se non dal Cielo; ma le sue colpe senza numero ne la rendevano indegna. Era già venuto il tempo della sua desolazione tante volte predetta dai Profeti. Consummata da una orribile fame, vide ad un tempo venir meno i suoi difensori, e i suoi ripari. Alla fine dopo tre anni della più ostinata difesa, fu presa per assalto, data in preda all'avidità, e al furor de' Soldati, e finalmente alle fiamme. Non si risparmiò neppure il Tempio di Salomone, Tempio il più magnifico, che vi fosse sopra la terra: Tutto fu ridotto in un mucchio informe di pietre, e di polvere, e il Regno di Giuda divenne una Provincia di quello di Babilonia.

C 4 L'in-

furono condotti in ischiavitù. Si vede che 3023. ne furono trasportati il 7. anno del Regno di Nabucdonosor *Jer. 52. v. 28.*, 1000. l'ottavo, poi successivamente 7000., 10000., e qualche altro numero tutti insieme poteano ascendere a 22000.

L'infelice Sedecia non avendo (6) potuto salvare la Città colla forza dell'Armi procurò di salvare la vita colla tuga; ma cadde nelle mani de' suoi nemici, e fu presentato con tutta la Real Famiglia al Vincitore. Egli altro non attendeva, che la sentenza di morte, tuttavia fu condannato solamente a perdere gli occhi, e la libertà. Gli fu lasciato l'uso della vista, ma solamente per tanto tempo, quanto bisognava, per veder trucidare i suoi Figliuoli. Poi fu condotto in Babilonia, rinferrato in una prigione oscura co' ceppi a' piedi, e alle mani, dove finì miserabilmente la vita, Terribile, ma giusto castigo della sua ingratitude, e della sua ribellione!

Nabucdonosor con questo non pose termine alle sue conquiste. Egli ridusse alla sua obbedienza tutte le Nazioni situate tra le coste del Mediterraneo, e il Tigri, tra il Mar rosso, e il Golfo Persico. Soggiogò, e saccheggiò la Siria, la Palestina, l'Idumea, e l'Arabia. Le Città di Gaza, d'Ascalone, di Damasco, di Sidone, di Tiro furono sforzate, malgrado la valorosa lor difesa d'arrendersi. Ma niuna trattenne più lungamente le di lui Armi, della superba Tiro. Essa era allora nel colmo della sua potenza, e della sua ricchezza. Era fluido il suo commercio: Ella apriva a tutti i Mercatanti un porto vasto, e si-

(6) Sedecia si chiamava Matania. Nabucdonosor mettendolo sul Trono, gli diede il Nome di Sedecia. Fu l'ultimo Re della stirpe di Davidde. Fu preso l'undecimo Anno del suo Regno, e il diciannovesimo del Regno di Nabucdonosor; *l. 4. Reg. c. 25.*

Jer. c. 47.

e sicuro. Tutte le Nazioni della terra vi portavano le lor ricchezze, e vi trovavano tutto quello, che loro abbisognava: ognuno s'interessava per la conservazione di questa Città. La vantaggiosa sua situazione del Mare, la grossezza, e l'altezza delle sue Mura, l'abbondanza delle munizioni da bocca, e da guerra, la facilità di trasportarne dai Paesi Forestieri, per via della sua numerosa flotta, alla quale il nemico privo di Vascelli, non potea impedire la navigazione; un'armata di Cittadini superiore in numero a quella de' Caldei, le ispirava coraggio, e disprezzo verso il Re di Babilonia, il cui attentato essa riguardava come una follia. Ma questo Principe avea truppe intrepide e molto bene agguerrite, e disprezzava la moltitudine de' Cittadini di Tiro, che non poteano soffrire la vista della spada sguainata per ferire. L'una, e l'altra parte troppo presumeva delle proprie forze, e troppo disprezzava quelle del nemico. La lunga, e bella difesa degli assediati, fece conoscere all'Eroe della Caldea, che i Cittadini di Tiro erano tutti soldati, Perdettero un gran numero delle sue valorose truppe negli attacchi, e per lo spazio di più d'un intero anno fu sempre respinto. I Tirj impararono allora, che il valore supplisce al numero, e che non v'ha ostacolo alcuno, il quale da un'Armata infaticabile non venga col tempo superato. I Caldei avanzarono, senza interrompimento di tempo, i loro prodigiosi lavori fin' alla Città, e la congiunsero colla terra ferma. Abbattono colle lor Macchine le Torri, e le Mura, ed entrarono per la
brec-

breccia come Leoni, colla spada alla mano. I Cittadini più abili a lanciar le frecce dalla fommità delle lor Torri, che a combattere da vicino colla spada, fuggirono nelle Case, e nei Vascelli. Fu dato il sacco alla Città, la quale sazò l'avarizia delle milizie Caldee, e arricchì perfino il minimo Soldato.

*Jer. c. 40.
43. 44.*

*Megarsen
apud Jo-
sep. l. 4.
antiq.*

*Senof. Cy-
rop. l. 1. c.
3. e l. 6.*

*l. 2. Ma-
rb. c. 1. v.
12.*

Jer. c. 49.

Il Re di Babilonia diede tempo di ripararsi alla sua Armata, la rinforzò con nuove Milizie, e la condusse nell'Egitto contro quel medesimo Faraon Neco, da lui già vinto sulle rive dell'Eufrate, e appresso la Città di Gerusalemme. Nabucdonosor lo riguardava tuttavia come suo nemico, e non per altro motivo avea differito a punirlo se non pel soccorso, che s'era impegnato di dare al Re della Giudea. Il Re d'Egitto rimase al di sotto in tutte le Battaglie: gli furono levati tutti i suoi Stati, demolite tutte le Piazze forti, e i suoi Sudditi furono mandati in Paesi stranieri. I Caldei depredarono tutte le ricchezze dell'Egitto. Dopo di che Nabucdonosor sottommise alla sua obbedienza la Libia, l'Abissinia, le Coste dell'Africa, e della Spagna, e soggiogò l'Armenia, l'Hircania, la Battriana, e l'Asia minore.

Mentre le cose sue andavano sì prosperamente all'Occidente della Caldea, i suoi Capitani avvanzarono più oltre le di lui gloriose, e invitò Armi dalla parte dell'Oriente. Essi conquistarono la Persia, dove passò per di lui ordine una parte de' Giudei, ch'erano stati trasferiti nella Babilonia, e penetrarono fin di là dall'Indo, e dal Gange.

Dopo

Dopo tante conquiste Nabucdonosor volle goderne il frutto e ritornò a Babilonia: Non fu veduta giammai Corte più magnifica di quella di questo Monarca. Tutti i suoi Officiali o erano Re, o Figli di Re. Altro non si vedeva nel suo Palazzo superbamente addobbato, che oro, argento, e marmi preziosi: Ognuno avrebbe detto, che colà si fosse unito insieme tutto il fasto dell' Universo. Babilonia era allora una delle più spaziose, e delle più belle Città del Mondo. Un sì potente Monarca non la stimò degna della sua presenza; la ornò di magnifiche opere, e la fece l'oggetto delle sue compiacenze.

Abbagliato dal pomposo corteggio, che avea d'intorno, dalla gloria delle sue Vittorie, e delle sue conquiste; dalla ricchezza del suo Palazzo, e della sua Capitale, non si credette più Uomo. „ Vedete Voi „ (diceva Egli) questa grande, e magnifica Città di Babilonia? questa è opera „ delle mie mani: Io solo fui l'Artefice „ della mia grandezza: Io non ne „ son Debitore ad altri, che alla forza „ invincibile della mia destra. “ Egli si pasceva ancora di queste immagini lusinghiere, ed orgogliose, quando intese una voce dal Cielo, che gli disse: Re di Caldea, „ lo Splendore, che ti abbaglia, „ è ormai vicino ad eclissarsi: Tu farai „ proscritto dalla Società degli Uomini, „ e degradato per sette continui „ Anni, alla condizione delle bestie, „ afine che tu impari, che vi è sopra di „ te un Sovrano Monarca, che dispone „ a sua voglia di tutti i Regni della terra, „ e distribuisce le Corone a chi gli „ pia-

Dan. c. 4.

„ piace . “ Nello stesso tempo fu eseguita la sentenza del Cielo . Il superbo Monarca ridotto alla condizione di bestia , visse sette anni in quello stato , in cui apprese la vera umiltà . Non si può togliere al Superbo l' orgoglio , se non coll' umiliarlo . Nabucdonosor ritornò allo Stato d' Uomo , tutto cangiato , e risalì sul Trono con sentimenti affatto opposti a quelli , per li quali era stato abbassato a condizione sì abietta , Umile e faggio a proprie spese (rare volte un Superbo lo diviene in altro modo) riconosceva la sua grandezza dall' essere Supremo : Confessava , che la Potenza dell' Altissimo , Potenza eterna , si stendeva sopra tutti i Regni dell' Universo di generazione in generazione : che arbitro Sovrano degli Scettri , e delle Corone , egli le dà , e le toglie , come gli piace ai Principi della Terra , che altro non sono in paragone di Lui , che un niente : che la verità , e la giustizia presiedono a tutte le sue opere , e che ben può , quando vuole , umiliare i Superbi ,

Con questi sentimenti Nabucdonosor regnò il rimanente de' suoi giorni . S' applicò a introdurre in tutti i suoi Stati il culto del vero Dio , in conformità dell' Editto , che avea pubblicato avanti questo avvenimento : Editto , del quale il suo orgoglio l' avea fatto dimenticare , ma che il suo stato di umiliazione non gli lasciò più uscir della mente . Egli poteva dire col Reale Profeta : *Signore , buon per me , che Voi abbiate confusa la mia Superbia .* Questo Eroe degno d' esser paragonato a tutti quelli , che lo hanno segui-

gui-

guitò, vien chiamato da Erodoto col Nome di Labinetto, e nelle Tavole di Tolomeo con quello di Nabocolassar. Il suo Regno fu di quaranta quattro in quarantacinque anni. (7)

3479.

E V I L M E R O D A C.

E Vilmerodac era un Principe molto amato, (8) ed egualmente rispettato da' suoi Sudditi. Egli si avea guadagnato l'amore de' suoi Popoli col mezzo d'una rara bontà, accompagnata da maniere cortesi, e obbliganti, e meritato la loro stima col valore, del quale n'avea date prove nelle Guerre del Padre. L'umiliazione di Nabucdonosor, e la di lui conversione, congiunte a' Documenti, che avea ricevuti dal Profeta Daniele, l'aveano fatto Saggio. Amava gl'Israeliti Schiavi in Babilonia, a causa della lor Virtù, e della Santità della lor Religione. Stimò non poter dar loro contrassegno più sensibile dell'amor suo che col rendere la libertà al loro Re Geconia, e con accordargli alla sua Tavola il posto più onorevole, e la precedenza sopra tutti gli altri Re suoi Vassalli. Geconia era allora nell' Anno 55. della sua Età (9).

3479.
Senof. l. 5.
c. 1.

l. 4. Reg.
c. 25.

Fu

(7) Le Tavole di Tolomeo gli danno 43. Anni di Regno. Nell'ottavo Anno fu preso, e condotto Prigioniero Geconia; l. 4. Reg. c. 24. Morì il 37. Anno di questa cattività; *ibid.* c. 25.

(8) Evilmèrodac è distinto col nome di Labinetto appresso Erodoto l. 1. n. 188. e con quello d' Ilvaradam nelle Tavole di Tolomeo.

(9) l. 4. Reg. c. 24. Gioachim, o Geconia

ave